

Elezioni generali 2015: una pietra miliare della “seconda transizione”

Le elezioni del «cambiamento» hanno fornito a malapena qualche sorpresa: nonostante i cinque milioni di voti e gli 83 seggi persi dal vecchio bipartitismo, il PP è di nuovo risultato vincitore, mentre consolida i suoi primi passi il “nuovo” bipartitismo formato dai rispettivi blocchi PP-Ciudadanos e PSOE-Podemos.

In effetti, la spettacolare irruzione dei partiti «emergenti» (con più di 8,5 milioni di voti) non occulta il fatto principale: come la maggior parte dei candidati e dei giornalisti hanno segnalato, ciò che si sta producendo non è altro che la «seconda transizione» (“cambiare tutto per non cambiare nulla”) che abbiamo denunciato in numerose occasioni, fin da quando ha cominciato a prender forma con l'avanzata elettorale del “ciudadanismo”. Tutti i leader di questo bipartitismo a quattro voci hanno concordato nei loro appelli al dialogo e alla «mano tesa». Al più, gli «emergenti» sono arrivati a chiedere «cambiamenti costituzionali» come prerequisito dell'investitura del nuovo presidente del governo (Iglesias), o hanno negato l'appoggio a Rajoy o a Sanchez (Rivera). Ma se si può facilmente prescindere dall'appoggio di Podemos a Sanchez, in conformità con l'aritmetica elettorale e con la posizione dell'apparato del PSOE (soprattutto quella di Susanna Diaz, la vincitrice di queste elezioni dentro tale partito, apertamente contraria a patti con la sinistra), l'astensione di Ciudadanos renderà invece possibile la nomina di Rajoy, confermando il suo ruolo di stampella del PP per portare avanti «le riforme di cui la Spagna ha bisogno».

La chiarezza della Diaz, così come la volontà di collaborare col PP per assicurare gli aspetti centrali della politica dello Stato (come ha dichiarato García Page), mettono in luce che la scelta del PSOE è quella di facilitare l'attuazione delle decisioni già prese da Bruxelles, senza arrischiare esperimenti che possono creare inquietudine nelle Borse, come hanno messo in guardia alcuni opinion-maker del regime. Di fatto, il messaggio che i pennivendoli del regime hanno trasmesso a Sanchez è stato unanime: non impedire la formazione del governo da parte del PP e favorire accordi per dare stabilità al sistema.

Quanto a Sinistra Unita-Unidad Popular, nonostante sia evidente che ha sofferto palesi ingiustizie durante la campagna elettorale, ha pagato le conseguenze di due anni di politica tentennante e di dichiarazioni vaghe, nel migliore dei casi. Un'ambiguità con cui ha cercato di imitare i rappresentanti delle correnti “ciudadaniste”, anche se alcuni candidati e moltissimi militanti onesti hanno lottato controcorrente per cercare di presentare candidature repubblicane e di classe.

Dunque, tutto pare indicare che le speranze che taluni hanno nutrito su un eventuale governo di coalizione “delle sinistre” saranno presto deluse. Inoltre, con i bilanci già approvati e con l'ipoteca di aver promosso lo scudo costituzionale per il pagamento ai creditori (articolo 135), ben poco ci si può aspettare sull'opposizione che potrà esercitare un PSOE che è già stato lo zelante esecutore degli ordini dell'oligarchia. Podemos avrà una posizione più comoda, potendo nascondersi dietro un PSOE docile e «responsabile» ed agire come una opposizione “di sinistra”, senza sporcarsi nei compromessi «di Stato», e completare così il sorpasso. Ma, nel frattempo, i governi municipali e autonomi «del cambiamento» dovranno vedersela con le restrizioni finanziarie imposte dal Palazzo della Moncloa e, in ogni caso, i “podemisti” non otterranno altro che dilatare il tempo della scoperta della dura realtà: la smobilitazione popolare e la disorganizzazione della sinistra

sono un prezzo eccessivo che i loro cinque milioni di votanti hanno pagato per ottenere risultati politici così magri.

E, tuttavia, c'è spazio per la speranza. Certo, il nuovo scenario politico non è, *a priori*, il più favorevole per una rapida decomposizione della socialdemocrazia e del "ciudadanismo"; certo, è evidente che la corruzione istituzionalizzata ha un importante riflesso elettorale, grazie alla generalizzazione delle reti clientelari, alla smobilitazione e alla spoliticizzazione ereditata dal franchismo, accentuata in decenni di democrazia sotto tutela; certo, è ovvio che il revisionismo e la socialdemocrazia han fatto sì che il grosso dei lavoratori attribuisca al voto un valore utilitario immediato, con i frustranti risultati che abbiamo visto negli ultimi quaranta anni, Ma con ciò, e nonostante ciò, il 20 dicembre è stato un passo verso la chiarificazione della situazione e la delimitazione dei rispettivi campi. Inoltre, si vanno a sovrapporre le conseguenze delle nuove misure antipopolari che Bruxelles da tempo esige e che ora, concluso il ciclo elettorale, non sarà possibile ritardare ancora. Si apre, pertanto, una tappa nella quale è imprescindibile intraprendere la ricomposizione delle forze di rottura e nella quale, al tempo stesso, bisognerà sostenere una lotta implacabile contro l'opportunismo di taluni "ciudadanisti" che, come il PSOE degli anni '80, aspirano a creare la «casa comune» della sinistra per consegnarla mani e piedi legata all'oligarchia.

In questo duplice compito, i marxisti-leninisti continueranno un lavoro instancabile e lavoreranno per l'aggregazione del maggior numero possibile di militanti e organizzazioni, per l'unità dei comunisti e la formazione di un Fronte Popolare per la Repubblica.

21 dicembre 2015

PARTITO COMUNISTA DI SPAGNA (marxista-leninista)

GIOVENTU' COMUNISTA DI SPAGNA (marxista-leninista)